fuori binario

• GIORNALE DI STRADA DI FIRENZE AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO •

Inserto: * FERRAGOSTO IN CARCERE *



Continua il **CONCORSO LETTERARIO E FOTOGRAFICO**
" FIRENZE - LA CITTÀ ACCOGLIE (?)"
Gli elaborati, in forma di racconto, articolo, poesia o aforisma nei vari formati di testo e le fotografie in formato JPG, potranno essere inviate entro il:
15 SETTEMBRE 2019
all'indirizzo mail:
fuoribinarioblog@gmail.com

FUORI BINARIO, *Pubblicazione periodica mensile Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94*
Proprieta': **Associazione *"Periferie al Centro"iscrizione Albo ONLUS Decr. PGR n. 2894 del 08/08/1995.***

CAPO REDATTORE: **Roberto Pelozzi**
DIRETTORE RESPONSABILE: **Domenico Guarino**

COORDINAMENTO, RESPONSABILE EDITORIALE: Mariapia Passigli

IMPAGINAZIONE&GRAFICA: **Rossella Giglietti, Sondra Latini**
VIGNETTE FRONTE PAGINA **Massimo De Micco**

REDAZIONE: **Gianna, Luca Lovato, Francesco Cirigliano, Silvia Prelazzi,**
COLLABORATORI: **Enzo Casale, Raffaele, Clara, Nanu, Teodor, Marcel, Maria.**

STAMPA: **Idealpress. - Firenze**
- *Abbonamento annuale €30;*
socio sostenitore €50

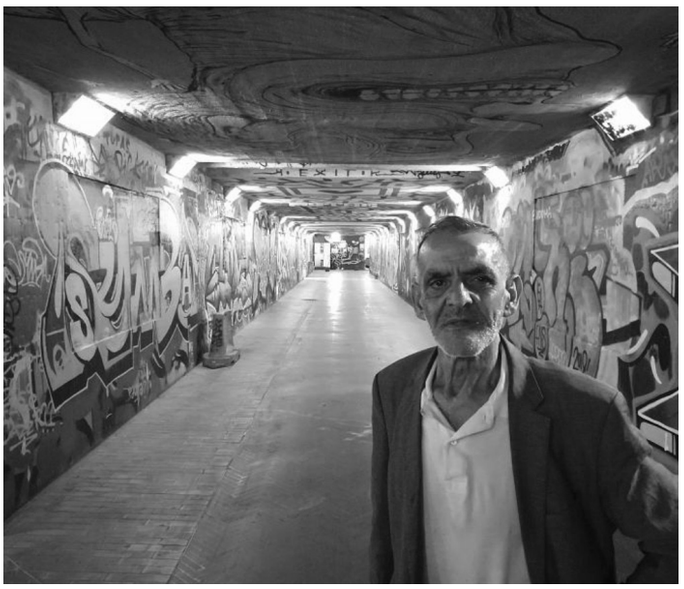
Effettua il versamento a:
Banca Popolare di Spoleto - V.le Mazzini 1
- *IBAN - IT89 U057 0402 8010 0000 0373 000,*
oppure c***.c.p. n. 20267506*** intestato a:
Associazione Periferie al Centro -
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze
causale per 50€"socio sostenitore dell'Associazione"
altrimenti: "abbonamento Fuori Binario"

***Redazione Tel 055* 2286348**
aperta lunedì, mercoledì, venerdì **15-19**
email: r***edazione@fuoribinario.org***
sito: ***www.fuoribinario.org***

PER DARE IL 5X1000 A FUORI BINARIO
CF 94051000480

1. **OGNI DIFFUSORE DEVE AVERE BEN VISIBILE il CARTELLINO dell'AUTORIZZAZIONE**
2. **IL GIORNALE HA IL COSTO PER IL DIFFUSORE DI UN EURO (1,00 €)**
3. **Ogni diffusore contribuisce alle spese di STAMPA e REDAZIONE**
4. **IL GIORNALE viene venduto a OFFERTA LIBERA che (oltre il costo) è il GUADAGNO del diffusore**
5. **NON SONO AUTORIZZATE ULTERIORI RICHIESTE DI DENARO**

TRENTA ANNI DI SERVIZIO per l'angelo del sottovia



Era il 1989 quando è arrivato per la prima volta nel sottopasso, dopo trenta anni di allagamenti e leggende metropolitane spera nella riqualificazione

FIRENZE — Oggi **Totò**, al secolo *Salvatore Orlando*, guarda alla nuova piazza delle Cure come Salvatore Di Vita assisteva al crollo del Cinematografo in Nuovo Cinema Paradiso. *"Speriamo bene"* commenta l'angelo del sottopassaggio che quest'anno festeggia trent'anni di servizio pubblico. Da alcuni mesi, per la precisione con la partenza dei lavori in superficie, Totò ha inviato una lettera al sindaco *Dario Nardella*, protocollata in *Palazzo Vecchio*, nella quale auspica un intervento di riqualificazione anche per il sottopassaggio. Una proposta raccolta dalla *Commissione Urbanistica* della precedente legislatura che con il presidente *Leonardo Bieber* ha proposto un invito a *Rfi* per un intervento sulla struttura. ***"Non ho più saputo niente - commenta Totò - ma nella lettera ho spiegato che in caso di lavori io me ne dovrei andare ed ho indicato tutte le cose che non vanno".***

"Sono arrivato qui nel 1989, ci sono stato per 5 anni a tempo determinato e per 25 a tempo pieno" racconta. Ha vissuto la fine degli anni '80 quando la droga di strada non era solo per la vendita "mi sono trovato davanti giovani con la siringa nel braccio ai quali ho chiesto di non drogarsi e di parlare con me dei loro problemi". "Il locale che oggi tutti vedono quando passano nel sottopassaggio era un vano tecnico pieno di sporcizia e di scarafaggi - spiega - mia madre è venuta a mancare, mi ha lasciato qualche soldo e l'ho speso qua dentro, con l'aiuto di qualche passante. Perché a me gli amici non sono mai mancati. Qui la gente mi rispetta perché sa l'attività che svolgo". Mentre ripercorre alcuni momenti di vita vissuti all'interno di quella che oggi appare come una galleria internazionale della street art in un quartiere dalle mille sfaccettature che vive tra il mercato rionale ed i negozi di vicinato con una continuità quasi fuori dal tempo, tornano a galla le composizioni musicali, le serate con la fisarmonica ed i tanti volti che si sono avvicendati e molti dei quali non ci sono più.

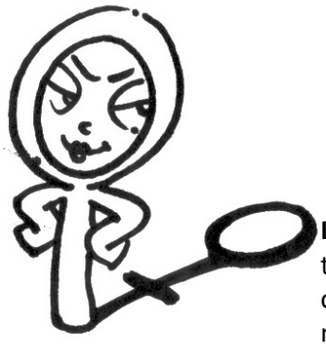
Totò ma chi te lo ha fatto fare? La risposta è un tour in tutti gli angoli in cui la struttura ha presentato crepe e cedimenti ***"Da questo lastrico ogni volta che piove cade acqua che sembra una cascata. Qualcuno deve pulire altrimenti succede un casino"*** ed ancora ***"ad un certo punto hanno aperto un'altra entrata a metà della sede ferroviaria, ma non è mai stato messo uno specchio e così spesso capita che i pedoni vengono investiti dalle biciclette, solo poche settimane fa un bambino è stato colpito".***

Mentre parla i passanti lo cercano con lo sguardo per un saluto, una stretta di mano o un bacio sulla guancia. ***"Mi chiamano l'Angelo del sottopasso, ma sopra, per le strade ci sono altri Angeli, quelli del Bello. E perché qui non è bello? Qui gli artisti vengono perché ci sono io. Quando è venuto il Papa ho persino comprato dei fiori ed era tutto pulito e profumato, ma nel tempo sono venuti meno anche gli aiuti economici. Sarebbe bastato avere qualcosa per i detersivi, spero non siano toccati ad altri che poi qui neppure ci vengono".***

E' esplosa nuovamente la polemica sui sottopassaggi di Firenze, qualcuno propone di chiuderli, per sicurezza ***"Oggi la sicurezza è diventata un tema di scontro politico e culturale, ma nessuno si ricorda il passato. Quando ancora non si parlava di migranti io, qua sotto, ho avuto a che fare con decine di stranieri ed ho visto volare coltelli. Erano gli anni '90, cosa ne sanno i giovani di oggi che vorrebbero le telecamere ovunque. Io ho visto tante cose con questi occhi perché qui sono passati tutti per andare agli eventi importanti agli spettacoli ed alle manifestazioni sportive". E come si combatte il fenomeno? "Con il controllo, con il presidio. Totò è stato un presidio con le parole prima di tutto perché la violenza è stupida ed è inutile, però non ho mai permesso che mi mettessero le mani addosso ed ho sempre difeso i passanti, a costo di restare ferito".***

E oggi, dopo 30 anni? ***"Non ho mai chiesto un premio oppure un riconoscimento, ma in questi trent'anni ci ho sempre messo il cuore. Scrivilo".***

https://m.quinewsfirenze.it/firenze-trenta-anni-di-servizio-per-langelo-del-sottovia.htm



La morte di Elena nel rogo di psichiatria è un campanello d'allarme

Elena Casetto, 19 anni, è morta nel rogo della sua stanza di ospedale durante il ricovero nel reparto di Psichiatria dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Le indagini in corso per omicidio colposo accertano che la ragazza era legata al letto e in una stanza chiusa. Il 13 agosto Elena Casetto, una ragazza di nemmeno 20 anni, è morta in un incendio che ha coinvolto il reparto di psichiatria dell'ospedale bergamasco Papa Giovanni XXIII. Come sia stato possibile che in un ospedale le fiamme abbiano avuto il tempo e il modo di uccidere una paziente ricoverata è l'oggetto dell'inchiesta della Procura che ha aperto un fascicolo contro ignoti per omicidio colposo.
A dare l'allarme è stata un'addetta alle pulizie, anticipando il sistema antincendio. Pare ormai accertato che l'incendio sia partito proprio dalla stanza della vittima e proprio per questo sia stato impossibile ai soccorritori intervenire e trarre in salvo la ragazza: una volta aperta la porta, il fumo denso rendeva impenetrabile l'ambiente. Questo però non risponde alla domanda, anzi, ne pone altre.
I sindacati, a loro volta, denunciano come scarsità di personale, blocco del turn over e inadeguata formazione rendano le condizioni di lavoro del personale sanitario molto difficili. Questo non si fatica a crederlo, è un dato generale che chiama in causa direttamente Regione e Ministero della Salute: la qualità dei servizi sanitari, i diritti dei malati e le condizioni di lavoro del personale sanitario sono strettamente intrecciati e dove arretra uno, arretrano tutti gli altri.

Il fatto gravissimo che pare emergere dalle dichiarazioni dello stesso ospedale, infatti, è un altro. La ragazza era stata sedata e legata al letto, "contenuta" come si usa dire in gergo tecnico, prima del divampare delle fiamme.

«La paziente deceduta era stata bloccata pochi istanti prima dell'incendio, a causa di un forte stato di agitazione, dall'équipe del reparto. Scattato l'allarme antincendio, nell'ambito delle procedure di evacuazione dei pazienti prontamente attivate, il personale infermieristico ha aperto la porta della sua camera per portarla in salvo ma si è presentato un muro di fumo e nonostante l'uso dell'estintore non è stato possibile raggiungerla. Hanno tentato diverse volte, anche con gli addetti della squadra antincendio, senza purtroppo riuscire».
Che sia stata lei stessa ad appiccare l'incendio in un atto di autolesionismo pare molto probabile, oggetto dell'inchiesta rimangono i tempi e la dinamica in cui si è prodotto il rogo, ancora non chiari, elementi chiave a cui dare risposta per fare luce sui fatti e definirne le responsabilità.

Ciò che questa drammatica vicenda testimonia, infatti, è che la pratica della contenzione, seppure illegale, è contemplata e largamente utilizzata nei servizi psichiatrici, esponendo i pazienti a pericoli evidenti per la loro incolumità e ledendone la dignità e la salute fisica e mentale.

A 40 anni dalle legge Basaglia la "contenzione" rischia di tornare ad essere di nuovo il paradigma del trattamento delle malattie mentali. Ridurre al silenzio, all'immobilità, all'invisibilità le persone con disagio psichico, negarne e esasperarne la sofferenza, significa riconsegnarle all'abbandono e all'abuso, cancellare il passaggio epocale che quella legge, con fatica e enorme lavoro medico e culturale, aveva compiuto: restituire la dignità e i pieni diritti a uomini, donne e bambini a cui non erano mai stati riconosciuti.

«Avevamo dimenticato la storia di Antonia Bernardini, morta bruciata il 31 dicembre 1974 legata a letto nel manicomio criminale femminile di Pozzuoli. Cominciammo a pensare allora che la pratica della contenzione sarebbe stata bandita. Prese infatti forza la lunga marcia attraverso le istituzioni manicomiali che arriverà tre anni dopo alla legge e alla sofferta chiusura dei manicomi». Così inizia l'intervento di Peppe dell'Acqua – psichiatra, stretto collaboratore di Franco Basaglia, dopo di lui direttore dei servizi psichiatrici di Trieste – sul sito del Forum Salute Mentale.
La morte di Elena nell'ospedale di Bergamo ci riporta alla mente anche storie più recenti: quella di Giuseppe Casu, ambulante sessantenne di Quartu Sant'Elena, che nel 2006 muore nell'ospedale Is Mirrionis di Cagliari, dopo un'intera settimana di contenzione, o quelle di Andrea Soldi, morto soffocato nel 2015 a 45 anni a Torino, e di Jefferson Tomalà, morto a 20 anni a Genova lo scorso anno, avvenute durante interventi di Tso.

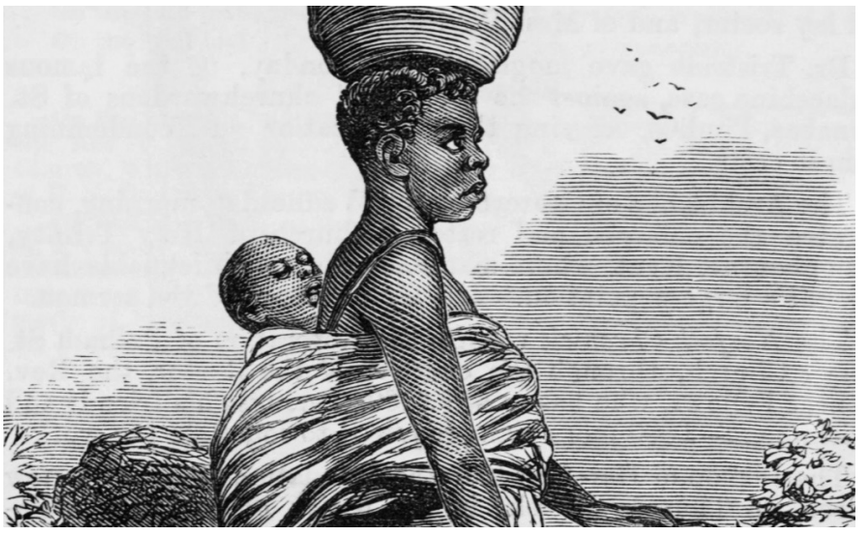
Non si tratta di episodi isolati, insomma, suona un campanello d'allarme che non va ignorato.

Peppe dell'Acqua, in conclusione del suo contributo, cerca di riportare il problema "nella città", chiamando in causa il sindaco di Bergamo Gori e richiamando il ruolo assegnato dalla legge ai sindaci (quello di ordinare il Tso ma anche di farsi garante della cura e dalla salute della persona sottoposta al trattamento). Riportare il disagio mentale fuori dall'ospedale, riportarlo a tema sociale e che proprio nella società va affrontato sembra infatti essere l'unica via d'uscita per non tornare indietro. Intanto il Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale Mauro Palma si costituirà parte offesa nell'inchiesta sulla morte di Elena Casetto.

Serena Fredda

Lezione di antirazzismo al mare

Ultimamente sono in vena di pugni allo stomaco. Rifletto, leggo e scrivo pillole difficili da mandare giù, ma qualcuno deve dirlo.



A native African woman with a child carrying a basket on her head, the war on the Gold Coast, Ghana, illustration from the magazine The Illustrated London News, volume LXIII, December 20, 1873 — Illustrazioni

Ogni estate compaiono post romanzati di gente che parla con senegalesi, uomini e donne, che fanno treccine o vendono cose al mare. Quella, su Facebook, diventa "magicamente" un'esperienza di vita.

Il punto è: che tipo di narrazione è? Cosa comporta? Che percezione cambia? E poi, cambia? O si perpetua una percezione stereotipata e triste?

Spesso vedo solo l'autocelebrazione di chi si sente un buon samaritano ad averlo fatto, magari con una bella foto da mettere sui social col senegalese che vende braccialetti.

Ora racconto la mia esperienza, senza tanti giri di parole. Quest'estate, nel mio stabilimento balneare, accanto a me, c'era una signora italiana che conosceva l'arabo e, ogni volta che passava una persona originaria del Marocco o del Pakistan, che vendeva braccialetti o asciugamani, li fermava non per comprare qualcosa ma per mostrare ai suoi amichetti della spiaggia che conosceva l'arabo. E questo lo si capiva perché tutto ciò accadeva in particolare quando le sue amichette stavano con lei. Ora, questi uomini, sfiniti, si fermavano per gentilezza e lei chiedeva cose in arabo che loro non capivano. "Eppure dovresti saperlo no?", "E' così che si dice", così rispondeva quando vedeva che l'uomo non capiva, senza rendersi conto che l'arabo può variare da Paese a Paese, con sfumature diverse, o che non ogni persona di ogni Paese asiatico o africano lo sa parlare. Alla fine si rassegnava e ci parlava in italiano. In particolare, parlava con un uomo che vendeva asciugamani e gli chiedeva vita, morte e miracoli del suo Paese e della sua famiglia. Alla fine, la signora non comprava comunque niente. Non sapete il fastidio che ho provato per la sua insolenza e per le sue amichette che "eh ma da loro è così", oppure "eh ma loro, sai..".

Ma loro cosa? Cosa sapevano? Loro chi?

Siamo alla fine dell'estate, ma è da un po' che vanno di moda racconti "antirazzisti" che su Facebook diventano virali per poi essere sbattuti su tutti i giornali. Recentemente ne ho letto uno su delle mamme di Trapani che hanno fatto da "baby sitter" a una bambina di una donna che vendeva oggetti sulla spiaggia. C'è una foto di quella bambina che circola sul web, non si sa nemmeno — e io me lo auguro — se abbiano chiesto il permesso alla madre di poter pubblicare la foto di una minore nuda in acqua. Diverse testate giornalistiche hanno pubblicato la foto senza censurare il volto della bambina. Io ci vedo solo la spettacolarizzazione di un corpicino nero, unita a una storia strappalacrime e auto-assolutrice dell'Italia "Paese accogliente"/"italiani, brava gente" che si prende cura degli altri. Non sono mancati i commenti del tipo "questa è l'Italia che conosco". Sono quelle storie che ti fanno dire "aww", "oooh", come quelle persone che al mare, quando vedono un bambino nero sulla schiena della madre dicono "Ma quant'è bello! Posso toccarlo?", "posso prenderlo in braccio?". Ma non vedete quanto sia problematica questa percezione? E' forse un cane?



Titolo disumanizzante usato da TGCOM

La narratrice del racconto ha un'identità, un nome. La madre della bambina — che considero la vera protagonista di tutta questa storia — è come se non esistesse. E' solo "l'ambulante". La foto l'ho censurata io.



Desirè, che con altre mamme si è presa cura della figlia dell'ambulante: 'L'Italia…

LaRepubblica

Molti di voi non si rendono conto di tutto ciò perché nessuno ha mai messo in discussione questa narrazione paternalistica del corpo nero che, infatti, non lo pone in una posizione di uguale agli altri, ma di inferiorità. Un corpo indifeso, disperato, triste, che per forza ha bisogno di una stampella o di qualcuno che parli per esso.

Perché la persona nera, in questa dicotomia spettacolarizzata tra "migranti sì"-"migranti no", o è un parassita "che ruba il lavoro" o è un disperato, un poveraccio, utile però ad essere sbandierato per ridare umanità all'Italia.

Questa narrazione non combatte nulla della retorica tipicamente razzista, specie se in questi racconti che ultimamente vengono sbattuti su tutti i giornali, il soggetto è un'altra persona. Ad esempio, il "pathos" che viene mostrato sull'ennesima aggressione razzista che viene descritta su un post su Facebook, per poi diventare virale e finire su una testata giornalistica, è di chi assiste a un'aggressione razzista, non di chi viene aggredito. In questo caso, il punto di vista è di quelle mamme di Trapani sulla spiaggia, non della madre della bambina. E poi, questa madre, chi la conosce? La sua storia interessa a qualcuno? E perché ci si interessa solo del punto di vista del salvatore o della salvatrice di turno?

Io rifletto, osservo, metto in discussione. E mi diranno che vedo problemi dove non ce ne sono. Ma non ve ne faccio una colpa: l'Italia non ha proprio le basi, né gli strumenti, per problematizzare e cambiare prospettiva, anche nella contro narrazione dei razzisti. Quindi le basi realmente antirazziste per contrastare le retoriche di intolleranza e ignoranza più becere.

Ora vi ripeto, quella storia delle "baby sitter", oltre a farvi pensare a un'Italia "buona, solidale e salvatrice", vi ha fatto pensare al soggetto del dibattito? Esiste questo soggetto? O è sempre muto? Ci fate mai caso?

Nelle foto sui social di chi parla di quanto sia stata life changing una chiacchierata di due minuti — come se bastassero per capire chissà che cosa della vita di qualcuno o del suo Paese di origine — al bar con un senegalese che vende cose, chi è il vero protagonista? Però il senegalese (che vende braccialetti, perché se non fa un lavoro "umile", il post non fa abbastanza like) è funzionale, cruciale per questa narrazione unica, ripetitiva, monotona e tremendamente stereotipata.

Riflettete bene quando leggete e cercate di pensare se questa narrazione "antirazzista" riesca davvero a porre le persone nere sullo stesso livello di tutti gli altri. Un mio contatto su Facebook che ha commentato la vicenda ha detto una cosa con cui concordo in pieno:

" Non può esistere una messa in discussione radicale dell'assetto razziale e coloniale della nostra società, senza la voce, le lotte, il punto di vista di chi è colpito sulla propria pelle dalle politiche e dal discorso razzista. Anche in questo caso, per l'appunto, il punto di vista raccontato è solo quello delle mamme bianche e italianissime, del loro "grande atto" di far giocare una bambina nera coi propri figli. Nessuno che si sia preoccupato di intervistare la madre della piccola, di darle voce, di sapere il suo nome, di capirne le esigenze. Il colore della sua pelle, il suo lavoro e il corpo di sua figlia sono stati al centro dell'attenzione per una giornata, contenuti rappresentati monoliticamente in un commovente spettacolo funzionale a un antirazzismo di maniera, pietista, vittimizzante e spoliticizzato. Domani lei tornerà in spiaggia sotto il sole cocente, come un giorno qualsiasi, con la bambina sulle spalle. Questo antirazzismo confortevole e da social non solo non smuove nulla ma è pure tossico".

Il punto non è essere solidali, nessuno mette in discussione la bontà, forse l'ingenuità, di quelle signore. Il punto è il tipo di narrazione che viene perpetuata dai media, dai social, dai giornali italiani dei corpi neri.

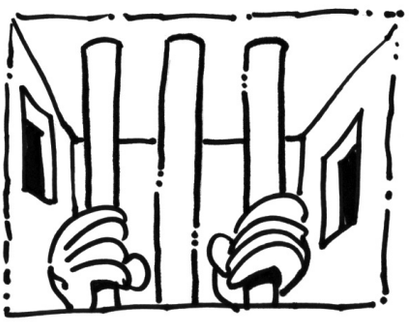
Tutti parlano, tranne i neri in questione. Io sono nera, parlo di questi problemi, e mi danno dell'esagerata.

Questo "antirazzismo" non porta da nessuna parte.

Oiza Q. Obasuy dal web

FERRAGOSTO A SOLLICCIANO

di @Antonella Bundu



E poi quella ragazza che ti spiega come fra di loro si devono aiutare per spedire le lettere interne, per chi vuole scrivere al compagno che si trova sempre lì dentro a Sollicciano, la regola stabilisce che ci vogliono comunque i francobolli ma l'amministrazione non li dà per mancanza di fondi.

Il signore che chiede di poter lavorare, da porta vivande, da scopino, quel che c'è... purtroppo lo chiedono in tanti ma devono fare a rotazione, lavorare per 1 mese e poi fermarsi per altri 4 e più mesi.

La signora che chiede perché non viene ripristinata la scuola superiore...

Quelli che chiedono l'art. 21, affidamento esterno per lavoro.

E poi quei farmaci per dormire che usano quasi tutti nella parte giudiziaria.

"Il dentifricio, signora, manca il dentifricio" e sai che se non lo portano i volontari, continueranno a lavarsi i denti col sapone per un bel po'.

Gli stranieri all'interno del carcere, la maggioranza sono stranieri, con alcuni dei quali parlo in pidgin, altri in francese e in inglese, molti si lamentano di non poter sentire i familiari, perché per telefonare all'estero serve fare richiesta allegando il contratto telefonico intestato al parente che si vuole chiamare e per molti è un ulteriore ostacolo con l'esterno.

Il fiorentino con il tatuaggio DUX sul collo, che lamenta le incomprensioni che sorgono, a volte portando a risse, per via della lingua che non hanno in comune...

Il signore nel settore protetto, quello dei pedofili, dei militari, dei collaboratori di giustizia, per intendersi, che conosce a menadito i suoi diritti e ti elenca quelli che vengono negati all'interno di Sollicciano.

Il signore di 80 e passa anni, che era in infermeria e ci è venuto incontro con piccoli passi e con voce flebile raccontandoci la sua storia.

E il fumo, tutti che fumano ovunque.

Lo chiamano "la medicina di padre pio" il Brufen che viene dato quando lamentano un dolore, come fosse un rimedio miracoloso per tutto, così raccontano in diversi, dal signore con la gotta a quello con un ascesso che chiede una visita medica da 2 mesi ma gli viene portata sempre La medicina di Padre Pio.

L'autolesionismo - tanti uomini con le braccia segnate con tanti tagli fini rimargimati che sembrano pieghe di rughe, "perché?" chiedo. "Per essere ascoltato, per ricevere attenzione e riuscire a parlare con il direttore." Poi c'era anche quello che si era tagliata la pancia e anche la faccia, quel ragazzo giovane con lo sguardo perso e un solco rosso secco in cima all'attaccatura dei capelli, perché ogni tantospesso , ci racconta l'agente, dà le testate alle sbarre, ma questi due ultimi casi sono un'altra storia, perché loro sono malati psichiatrici e non dovrebbero nemmeno essere in un carcere ma non c'è posto nelle strutture che dovrebbero accoglierli.

E poi ancora l'ora d'aria del giudiziario (quello del penale ha delle griglie di ferro al posto del cemento che ti permettono di vedere il verde all'interno della struttura) , quello spazio rinchiuso fra le mura alte di cemento, con una griglia sopra, dove si posano i piccioni, che defecano allegramente, griglia messa non per la 416 (quei numeri, tutti quei numeri che conoscono chi vive nelle carceri e pochi altri) che a loro non va applicata, ma per evitare che gli oggetti lanciati o caduti dalle celle in alto finiscano in testa ai detenuti.

È agosto, non era particolarmente caldo per essere Ferragosto, ma nei chilometri di corridoi che collegano i vari settori, la parte alta del muro, che è in vetro cemento, è ricoperta da un telo di plastica, "perché con il caldo il vetro cemento scoppia" e ti ritrovi in un perfetto clima da serra per piante tropicali.

E di nuovo la mancanza di affettività, con quel ragazzo che si domanda disperato perché gli negano il permesso per un colloquio con la sua fidanzata.

E quelle celle singole, che singole non sono, perché quasi tutte hanno i letti a castello che ospitano 3 persone, la superficie calpestabile si riduce così a 2 metri quadri circa a persona, 1 di meno di quello stabilito dalla legge. 3 persone in una cella, chiusa 21 ore su 24.

E quell'acqua dappertutto. La necessità che aguzza l'ingegno, infatti sotto il primo dei 3 letti a castello, quasi tutti hanno costruito una specie di rete a 20 cm da terra, sulla quale riporre le scarpe per non ritrovarle mézze (bagnate) la mattina, perché di giorno, con la paletta, i cenci e la scopa, raccolgono l'acqua e la buttano nel wc, ma di notte dormono e al risveglio la cella è allagata.

Le lenzuola che vengono cambiate una volta al mese.

Il signore tunisino che non parla italiano e guardando il muro fa il gesto di due dita che si arrampicano e con la bocca fa il suono "crrr, crrrrr" e il suo compagno di cella ti spiega che sta cercando di dirti che la notte escono gli insetti che camminano sul muro.

CONDIZIONE DETENTIVA E SITUAZIONE GENERALE DELL'ISTITUTO DI SOLLICCIANO. IL RESOCONTO DELLA DELEGAZIONE

Firenze, 17 agosto 2019

Dopo la visita compiuta ieri nel carcere di Sollicciano dalla delegazione coordinata con il Partito Radicale e l'Osservatorio Carceri dell'Unione Camere Penali, per l'iniziativa nazionale "Ferragosto in carcere" e il continuo monitoraggio della situazione carceraria, rendiamo nota al pubblico e ai mezzi di comunicazione la seguente relazione, concordata congiuntamente e redatta da Grazia Galli (segretaria di Progetto Firenze).

*Composizione della delegazione *

La delegazione era composta dagli attivisti di Progetto Firenze, Grazia Galli, Sandra Gesualdi (Fondazione Don Lorenzo Milani), Massimo Lensi, Emanuele Baciocchi e Luca Maggiora (Segretario della Camera Penale di Firenze), dai consiglieri comunali Antonella Moro Bundu e Dmitrji Palagi del gruppo Sinistra Progetto Comune, e da Tommaso Grassi già consigliere comunale nel gruppo "Firenze riparte a Sinistra".

La delegazione è stata accolta e accompagnata nel corso della mattinata dall'ispettore capo Gallucci e dal cappellano Don Vincenzo Russo; nel pomeriggio la visita è proseguita in compagnia dell'ispettore capo Vento, del comandante Mencaroni e dalla vice direttrice Margherita Michelini, che ci ha raggiunti non appena conclusa la visita del Sindaco di Firenze, Dario Nardella, che si è svolta separatamente da quella di cui qui si riferisce.In tutte le sezioni il personale di Polizia Penitenziaria ci ha accolto con grande cortesia e disponibilità a collaborare.

Sezioni visitate

La delegazione ha visitato tutte le otto sezioni del reparto giudiziario maschile, la tredicesima sezione del reparto penale destinata ai "protetti", il centro medico, le sezioni giudiziaria e penale del reparto femminile, il reparto transgender, il reparto di degenza, l'articolazione per la tutela della salute mentale (ATSM), l'accoglienza, e l'ufficio matricola.

Detenuti presenti al 15 agosto 2019 e indice di sovraffollamento rispetto capienza regolamentare

Alla data della visita, la delegazione ha riscontrato la presenza di *767* persone detenute, di cui *659 *uomini e *108* donne, oltre che di *un bimbo* di meno di un anno, detenuto con la madre. La percentuale di stranieri nella popolazione detenuta era del 62,11%.

Tra i 659 detenuti maschi, 407 (61,8%) avevano una condanna definitiva, mentre ben 252 (38,2%) erano ancora in attesa di un eventuale condanna definitiva e tra di questi ben *108 (16,4%) sono risultati essere in attesa del giudizio di primo grado*.

Tra le 108 donne detenute, 88 (81,5%) avevano ricevuto una condanna definitiva, 20 erano in attesa di condanna definitiva e *12 (11,1%) sono risultate essere in attesa del giudizio di primo grado*.

La capienza regolamentare dell'istituto, che in condizioni ottimali sarebbe di 500 persone, era ridotta a 456, con ben 26 stanze detentive non disponibili, come dichiarato anche nella scheda dell'istituto pubblicata nel sito del ministero di Giustizia. *L'indice di sovraffollamento riscontrato è quindi pari al 170,04%.*

In gran parte delle stanze detentive dei reparti maschili si è riscontrata la *presenza di* *letti a castello a tre piani, pur essendo il loro uso vietato dai regolamenti*, con una distanza tra il terzo letto e il soffitto talmente ridotta da non consentire di starvi sopra seduti.

La presenza di detenuti in sovrannumero non permette più di separare dal resto della popolazione detenuta le persone con problemi di tossicodipendenza. Le sezioni precedentemente loro dedicate, la settima e l'ottava, ospitano ora una popolazione disomogenea per problematiche e necessità; ciò genera una situazione di tensione e conflitti, di cui i detenuti in condizioni di maggior fragilità risentono in modo particolare, come ci è stato riferito sia dai detenuti sia dagli agenti in servizio nelle sezioni.

Nel reparto femminile il sovraffollamento rispetto alla capienza regolamentare è da ricondurre soprattutto alla *chiusura dei reparti femminili di altri istituti toscani, ed è tale da causare uno stato di tensione e conflittualità generalizzato,* rispetto al quale gli stessi agenti di Polizia Penitenziaria ci hanno segnalato con franchezza non banali difficoltà di gestione.

*Regime di Sorveglianza *

Il regime a celle aperte, con possibilità di spostarsi liberamente all'interno della sezione durante alcune ore del giorno, vige solo nei reparti penali e per alcune ore al giorno. Nelle sezioni del giudiziario i detenuti restano chiusi in cella, potendo uscirne per recarsi nei passeggi durante i due turni "all'aria", o nel pomerig-

gio per le due ore di "socialità" che possono essere spese, su richiesta, in una cella diversa dalla propria per socializzare con altri detenuti.

Come in precedenti visite abbiamo riscontrato maggior libertà di movimento nei reparti femminili, grazie anche alla possibilità di accedere a un'ampia area verde. In una cella della sezione giudiziaria, abbiamo incontrato tre detenute qui trasferite dal penale e sottoposte a isolamento "protettivo" in seguito a insanabili conflitti con il resto della popolazione detenuta.

Personale di Polizia Penitenziaria in forza all'istituto

Al momento della nostra visita dei 566 addetti previsti ne risultavano effettivi 475. Il comandante ha definito la situazione attuale in miglioramento, grazie all'arrivo di una ventina di nuovi giovani agenti.

Area trattamentale

Dei 9 operatori previsti in organico, *ne risultano effettivi 7 (meno di uno ogni cento detenuti),* ma nel giorno della nostra visita non ne abbiamo incontrati.

In tutte le sezioni ci è stata segnalata una grande difficoltà a incontrare gli educatori, in particolare nel reparto giudiziario maschile ci è stato riferito che *i tempi di attesa per un incontro possono corrispondere a vari mesi,* e non pochi detenuti ignoravano addirittura l'identità del proprio educatore di riferimento. A queste segnalazioni corrispondono quelle *degli agenti di Polizia Penitenziaria, che ci hanno riferito particolari difficoltà a ottenere interventi tempestivi per l'invio di mediatori culturali, che, oltretutto, si limiterebbero nella maggior parte dei casi a operare da semplici traduttori,* fornendo poca assistenza dal punto di vista della mediazione. Data l'alta percentuale di detenuti stranieri presenti nell'istituto, nella quotidianità spesso gli agenti si trovano a dover ricorrere alla mediazione di detenuti più "anziani" in termini di familiarità con le problematiche dell'istituto. Va da sé che ciò se può rivelarsi risolutivo in alcuni casi, non necessariamente assicura interventi puntuali e scevri da equivoci e approssimazioni. *La mancanza di un rapporto puntuale con gli operatori dell'area trattamentale, oltre a minare alla radice la possibilità di un percorso di rieducazione, si
traduce per molti tra i detenuti che abbiamo incontrato in mancata consapevolezza dei propri diritti e doveri, e in una sensazione di totale abbandono*. Non sono poche poi le persone in condizioni di estrema povertà, per le quali i compagni di cella o di sezione ci hanno segnalato la mancanza di beni essenziali (scarpe, vestiario, strumenti per la pulizia personale e ambientale).

Lavoro, formazione, attività

Garantire ai detenuti l'accesso al lavoro continua a essere pressoché impossibile. Gran parte dei 767 detenuti non svolge alcun lavoro; chi riesce ad accedere al lavoro lo fa per poche ore al giorno e per un massimo di 20-30 giorni ogni 4 (reparti femminili) o 6 mesi (reparti maschili). Gli unici lavori che garantiscono maggiore durata e turnazioni meno frequenti risultano essere quelli nelle cucine e nelle biblioteche del femminile e del maschile, per i quali sono necessari specifiche certificazioni o competenze per cui le turnazioni avvengono tra numeri ristrettissimi di persone. Alla base di questa difficoltà, come già segnalatoci dalla direzione nella precedente visita, c'è soprattutto il fatto che, nonostante sia stato stabilito per le mercedi un finanziamento fisso per gli anni 2017-2019, quest'anno c'è stata una riduzione ulteriore del 10% dei fondi ad esse destinate.

Per quanto riguarda i corsi di formazione ci è stata palesata una migliore facilità di accesso alle biblioteche, mentre per gran parte delle persone ristrette continua ad essere difficile accedere a corsi di formazione e scolastici. Il problema è maggiormente accentuato per le donne dopo la sospensione delle classi miste, decretata circa un anno fa dalla direzione dopo la scoperta che una detenuta era rimasta incinta in seguito a rapporti intrattenuti durante una sessione di esami.

Assistenza sanitaria

In nessuna delle sezioni visitate abbiamo incontrato personale medico. Essendo giornata festiva, ci è stata riferita la presenza di un medico di guardia. Ovunque abbiamo raccolto racconti di grandi difficoltà ad accedere a cure appropriate, di lunghe attese per ottenere una visita, che diventano lunghissime nel caso sia richiesta una visita specialistica. Anche l'appropriatezza delle terapie è percepita come molto relativa. Come in ogni altra visita effettuata in precedenza, i racconti dei detenuti rivelano un abbondante ricorso a ibuprofene e psicofarmaci come presidi di prima scelta per ogni tipo di patologia e per sedare il disagio psichico assai diffuso.

Vari detenuti incontrati nelle sezioni ordinarie erano in evidente condizione di sofferenza in attesa di visita medica. Tra questi, uno con un ascesso al dente, un'altro con evidente rigonfiamento del collo, uno che piangeva per dolori alla schiena, un altro in attesa da tempo di un intervento al naso per rimuovere una cisti ostruttiva che gli ostacola la respirazione.

Affettività

Permangono i problemi di comunicazione con i familiari, in particolare per i detenuti stranieri. La posta interna è stata sospesa e la comunicazione tra il femminile e il maschile può avvenire solo con il panneggio (sventolare i panni dalle finestre tra una sezione e l'altra) o tramite la posta esterna. La distribuzione di francobolli è stata sospesa per mancanza di fondi. I detenuti della tredicesima sezione lamentano inoltre il mal funzionamento del telefono di reparto e la sospensione delle comunicazioni via skype.

Cucine e qualità del cibo

I reparti femminili hanno una propria cucina che funziona tutto sommato discretamente, anche se le detenute riferiscono un peggioramento del vitto rispetto ai mesi scorsi.

Nel reparto maschile è ancora in funzione una sola cucina. La seconda cucina, attesa da anni, sarebbe, secondo quanto ci hanno riferito gli agenti e la stessa vice direttrice, pronta a entrare in funzione in autunno. Anche allora però i reparti maschili potranno contare solo sul servizio di una cucina, sia perché l'attuale dovrà essere ristrutturata, sia perché la riduzione del fondo mercedi non consentirebbe comunque di pagare un numero di lavoranti adeguato a mantenere in funzione entrambe le cucine.

Dai detenuti dei reparti maschili abbiamo appreso che nelle giornate festive non c'è passaggio del carrello per la distribuzione della cena, per la quale i detenuti possono contare solo su porzioni preconfezionate di formaggio molle e di wurstel, o, chi ha sufficienti soldi per farsi un po' di spesa, su quanto riescono a procurarsi e cucinare da soli. A nostra richiesta gli agenti che ci accompagnavano hanno confermato che una simile sospensione del servizio serale nei giorni festivi avviene in tutti gli istituti detentivi italiani.

Tutti i detenuti delle sezioni maschili lamentano la pessima qualità del cibo, non solo quello cucinato, anche quello confezionato sarebbe di bassa qualità e spesso prossimo alla scadenza, talvolta addirittura scaduto, mentre alcuni ci hanno segnalato la presenza di scarafaggi nelle confezioni di frutta e verdura. Siamo stati presenti durante la distribuzione del pranzo in alcune sezioni del giudiziario maschile ed effettivamente l'aspetto del cibo e delle confezioni distribuite in anticipo per il pasto serale corrispondeva ai racconti ascoltati.

Alcuni detenuti sia al penale sia al giudiziario ci hanno segnalato grandi difficoltà a seguire una dieta conforme alle prescrizioni mediche per le patologie di cui sono portatori.

Più di un detenuto ci ha segnalato di non essere in grado di fare la spesa per difficoltà a ricevere in tempi ragionevoli sul proprio conto interno l'accredito di soldi, trasferiti da conti personali o inviati da familiari.

Igiene e condizioni strutturali e impiantistiche

Le condizioni generali d'igiene e pulizia restano decisamente scadenti, seppur leggermente migliorate rispetto al passato, forse grazie anche a uno straordinario intervento di pulizia che molti detenuti ci hanno raccontato essere avvenuto il giorno prima della nostra visita. Permane irrisolto il problema igienico legato alla infestazione di piccioni, richiamati dai rifiuti che vengono gettati dalle celle formando cumuli sotto gli edifici enegli spazi tra i passeggi.

In tutte le sezioni maschili del giudiziario, la delegazione ha riscontrato problematiche strutturali gravi. Le celle in molti reparti presentano grandi macchi di muffa e infiltrazioni sia dall'esterno, sia interne. In alcune sezioni, e particolarmente nella quinta, erano visibili pozze di acqua che da tubi rotti infiltrano i muri per propagarsi poi nei corridoi e nelle celle. Sia i detenuti sia gli agenti ci hanno spiegato che nel corso della notte tutto ciò si traduce in veri e propri allagamenti, tanto che in vari casi i detenuti hanno costruito sotto la rete del letto più basso del castello una sorta di porta scarpe sospeso, evitando così di trovarsi al mattino con le scarpe inzuppate.

Le docce di sezione, teoricamente 4 per ciascuna ma in nessun caso veramente tutte funzionanti, sono prive di diffusore e situate in locali malsani per la poca aereazione e la presenza di infiltrazioni nei muri; lavabi e piatti doccia sono difficilmente igienizzabili perché usurati e pesantemente incrostati.

I bagni nelle celle hanno nella maggior parte dei casi scarichi otturati, vi si segnala diffusa mancanza di seggette (anche nel penale, dove i detenuti della 13ma sezione sarebbero disposti a comprarsele da soli ma non appare possibile). In alcune celle abbiamo riscontrato la presenza di cavi penzolanti. Nei corridoi molte lampade al neon sono rotte e gli agenti in servizio ci hanno mostrato le torce che tengono in tasca (e che hanno dovuto procurarsi a proprie spese) per potersi muovere nelle sezioni di notte. Le telecamere non appaiono funzionanti, cosa confermataci dagli agenti. Varie celle erano chiuse perché inagibili, in una di queste (cella 9 della 4a sezione) era percepibile e visibile

un'ampia perdita di liquami maleodoranti.

Il mobilio nelle celle è piuttosto mal ridotto; in alcune abbiamo riscontrato sgabelli rotti tenuti insieme con corde e stracci, in una cella mancava il tavolo (che su nostra sollecitazione è stato poi recuperato da una delle celle chiuse perché inagibili).

Nella sezione femminile, teatro e chiesa sono ancora inagibili a causa dello sprofondamento del pavimento per varie decine di centimetri verificatosi anni fa.

Il progetto, di cui avevamo avuto notizia nella precedente visita dell'8 marzo 2019, di trasferire al vicino istituto Gozzini le sezioni femminili, per ospitare nei reparti ora loro destinati i detenuti di alcune sezioni maschili, procedendo gradualmente alla ristrutturazione del giudiziario e poi del penale maschile, non ha ancora avuto seguito, né risulta al momento programmato.

Ci è inoltre stato riferito che perdura l'indisponibilità del Giardino degli Incontri, chiuso per lavori di ristrutturazione già da tempo, e non si hanno notizie sulla data di riapertura.

*Passeggi *

Tutti i passeggi risultano al momento agibili. Nei reparti maschili i passeggi del giudiziario sono recintati da mura in cemento, quelli del penale da reti che permettono almeno la vista del verde e la comunicazione a distanza tra le sezioni. Sopra tutti i passeggi sono state poste delle reti per proteggere dalla caduta di pezzi di intonaco, o di oggetti e rifiuti lanciati dai detenuti nelle sezioni soprastanti. Al nostro arrivo le reti, seppur ripulite in coincidenza della nostra visita, trattenevano nuovamente oggetti caduti e offrivano appoggio ai tanti piccioni che continuano a creare grossi problemi di igiene esternamente e internamente al carcere. La delegazione ha visitato due passeggi, uno al giudiziario (ottava sezione) e uno al penale (13ma sezione), riscontrandovi la presenza di una doccia nel cortile e di una zona non esposta direttamente al sole e parzialmente riparata in caso di pioggia. L'area accanto al passeggio della 13ma sezione (a sinistra guardando l'area verde) era totalmente ricoperta di rifiuti tra i quali si aggiravano piccioni e gatti.

*Nuova articolazione per la tutela della salute mentale (ATSM) e presenza di internati in attesa del trasferimento in REMS *

In questa sezione, inaugurata il 21 febbraio 2019, le celle sono quasi tutte singole e arredate nel solito modo. Al momento della visita della delegazione vi erano ristrette 9 persone, di cui 7 assegnate e due osservandi. Al momento della nostra visita erano presenti un'infermiera e un operatore sociosanitario, ma nessun medico di reparto. *Una delle persone ristrette, la stessa che per la medesima ragione avevamo segnalato dopo la visita dell'8 marzo scorso, aveva visibili lesioni alla fronte, che, da quanto riferito dallo stesso detenuto e dal personale, si procura da solo nei momenti di agitazione sbattendo violentemente la testa contro le sbarre del blindo*.

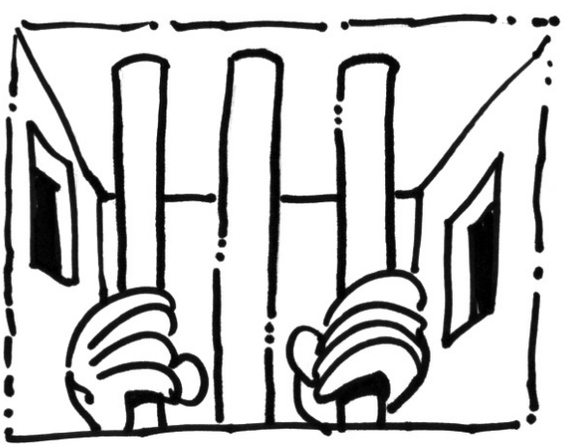
Anche per il personale di polizia penitenziaria la situazione è disagevole: c'è una sola stanza destinata agli operatori psichiatrici, mentre l'agente di turno dispone di una piccola scrivania appoggiata in corridoio.

All'interno della nuova sezione ATSM la delegazione ha potuto verificare la presenza di *3 internati* (persone ritenute incapaci di intendere e di volere al momento del compimento reato, ma sottoposte a misure di sicurezza per pericolosità sociale) in attesa del trasferimento in REMS (residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza), *in violazione della legge che prevede per le persone internate il divieto di esecuzione della misura di sicurezza in carcere*.

Reparti "Accoglienza" e "Nido"

Il reparto accoglienza è di recente apertura e in buone condizioni. Le celle sono chiuse e vi sono ospitati sia i nuovo giunti dall'esterno sia i detenuti in isolamento. Al momento della nostra visita ospitava 17 persone, di cui 2 in isolamento; vi erano presenti due infermieri intenti al passaggio di consegne per il cambio di turno.

Il nido ospita al momento *una madre con il suo bimbo*; è in buone condizioni, fornito di cucina e di uno spazio verde, separato dalla restante area verde del femminile da una rete metallica.



IL GIUDICE CHE TRATTAVA I DETENUTI NEL RISPETTO DELLA COSTITUZIONE

A tre anni dalla scomparsa di Alessandro Margara, il magistrato che trattava i detenuti come uomini, il garante regionale dei detenuti della regione Toscana Franco Corleone ha presentato un testo dedicato al magistrato scomparso "Carcere e giustizia, ripartire dalla Costituzione". Il convengo si è tenuto lunedì scorso presso la sede del Consiglio regionale della Toscana, una sala gremita nonostante il periodo estivo.



Un pensiero, quello di Margara, che oggi è più che mai attuale. Parliamo dell'uso populistico della giustizia penale e del carcere come armi contro i nemici sociali. Le notizie recenti di cronaca, dimostrano quanto tutto ciò si sia ormai esacerbato. Corleone, incalzato dai giornalisti, ha dato infatti la sua opinione. L'immagine del ragazzo bendato fermato per l'omicidio di un carabiniere a Roma è "stupida - ha spiegato il garante regionale - non aiuta la giustizia. Anzi, rischia di compromettere la fase processuale e la ricerca della verità per un fatto che è di una gravità straordinaria".

E sulla polemica politica che ha innescato, Corleone è stato ancora più chiaro: "Un surplus di accanimento. Se non si ha la concezione del diritto e dei diritti, ma ci si abitua solo all'uso della forza, si procede su un terreno estremamente pericoloso. Sentire frasi - ha continuato il Garante toscano - in cui si afferma che bisogna far marcire in carcere le persone è grave. Va contro i principi della Costituzione". Ed ecco che il pensiero va di nuovo a Margara, perché "può insegnare tanto", così come - ha lanciato un appello Corleone - "disubbidire alle leggi ingiuste e razziste è giusto".

In sala anche il difensore civico della Toscana, Sandro Vannini, che ha ricordato l'intensa collaborazione tra i due uffici in ambito sociale, Su questo si è inserita Camilla Bianchi, garante regionale per l'infanzia insediata di recente, puntando il dito su un sistema che può avere delle falle, facendo anche riferimento al caso di Bibbiano. Ma tutto il convegno è rivolto, appunto, al pensiero di Margara. Un magistrato lungimirante e che aveva concepito la figura del magistrato di sorveglianza, prima ancora che venisse istituito. Infatti, appena la legge istituì i Tribunali di sorveglianza, Margara era già un veterano: affidargli la presidenza fu del tutto naturale, quasi un diritto acquisito. Da allora egli diventò per tutti "il Presidente". Il segno della sua presenza nell'universo del carcere fu subito deciso e nuovissimo.

Egli ha attraversato la dolente schiera dei carcerati senza blandirli, senza temerli, con una fermezza mite che ha indotto i detenuti a pensare che quello finalmente era un uomo. Perché li trattava da uomini, come appunto impone la Costituzione e le leggi. Il suo fine ultimo era quello di far diventare un carcere che puntasse all'emancipazione dell'uomo. Un carcere, però, proiettato verso la libertà. E, proprio per questo, licenze, permessi, misure alternative erano concessi da Magara con la bussola della Costituzione e il coraggio profetico di chi anticipa i tempi.

"Carcere e giustizia, ripartire dalla Costituzione". Il libro, curato da Franco Corleone ed edito dalla Fondazione Michelucci Press, affronta a trecentosessanta gradi tutto ciò che gira intorno alle privazioni della libertà lungo il solco del pensiero lungimirante del magistrato Margara. Una raccolta di saggi con le firme autorevoli di Stefano Anastasia, Maria Luisa Boccia, Lucia Castellano, Luigi Ferrajoli, Patrizio Gonnella, Tamar Pitch, Andrea Pugiotto e Giovanni Salvi.

Sono pubblicate le conclusioni degli otto laboratori tematici che hanno preparato l'incontro avuto a febbraio scorso: Città e sicurezza, Opg e Rems, 41bis ed ergastolo, droghe e carcere, gli spazi della pena, giustizia di comunità, Immigrazione e sicurezza, donne e carcere. Come riferimento per la lettura del volume viene presentato il testo di Alessandro Margara su come rispondere alle leggi ingiuste e razziste, con le testimonianze di Francesco Maisto e Beniamino Deidda. Seguendo il pensiero di Margara sono state due le questioni messe al centro del dibattito: l'intreccio tra penale e politica, il significato che la giustizia e il carcere hanno assunto nel senso comune. Il professore Luigi Ferrajoli ha messo in evidenza la cultura del garantismo che latita.

"Il garantismo - si legge nel piccolo saggio di Ferrajoli - non è solo un sistema di limiti e vincoli al potere punitivo, sia legislativo che giudiziario, a garanzia delle libertà delle persone da punizioni eccessive o arbitrarie. Esso è ancor prima un sistema di regole razionali che garantiscono nella massima misura l'accertamento plausibile della "verità processuale". Ma è precisamente questa razionalità che non viene accettata né capita da gran parte dell'opinione pubblica, che aspira al contrario alla giustizia sommaria, tendenzialmente al linciaggio dei sospetti". Tema ripreso dalla giurista Tamar Pitch che mette in luce il cosiddetto "protagonismo della vittima", il quale "può essere usato dai governi per indicare le vittime potenziali, ossia tutti noi ("perbene") a rischio di offese da parte dei "permale".

Concetto ripreso dal professore Andrea Pugiotto evidenziando come "il paradigma vittimario si salda con lo spirito del tempo, dominato dal risentimento che è "la chiave di ogni populismo"". Inevitabilmente nel saggio successivo si passa alla retorica della "certezza della pena", ben sottolineata dal giurista e garante dei detenuti del Lazio e Umbria Stefano Anastasìa, la quale ritorna di nuovo nel linguaggio del "governo del cambiamento". Eppure Anastasìa spiega che "la prima confusione si fonda sul fatto che lo slogan della certez-

za della pena evoca il valore della certezza del diritto", mentre quest'ultimo "corrisponde alla sua prevedibilità, necessaria sia a orientare i comportamenti conformi alla legge, sia a giustificare le sanzioni per i comportamenti difformi".
A questo concetto, si sussegue il saggio del procuratore generale Giovanni Salvi che mette in evidenza la percezione dell'insicurezza che fa i conti sulla realtà. Ma, sottolinea, che la percezione non è frutto dell'immaginazione. "Nell'anno passato - scrive il pg - vi sono stati nel comune di Roma solo dieci omicidi. È un numero davvero molto basso in rapporto alla popolazione. Naturalmente per chi non vive al centro di Roma, per chi vive in un quartiere degradato questa è una cosa che non può essere immediatamente trasfusa dai numeri alla percezione". Quindi, sottolinea che non bisogna disinteressarsi di queste percezioni, ma di capire "come reagire alla percezione dell'insicurezza".
Il presidente di Antigone Patrizio Gonnella, che punta al rispetto della dignità umana del detenuto. Ma che non significa il rispetto del decoro. "La dignità come decoro - spiega Gonnella - è quindi il vestito superficiale con cui ci si presenta all'esterno. La dignità come umanità è invece il corpo e l'anima che sono sotto quel vestito". C'è l'attuale garante dei detenuti di Milano Francesco Maisto, grande amico e compagno di lotte di Margara, che invita a riflettere al concetto di resistenza giudiziaria alle leggi ingiuste. "Un pensiero radicale fino alla disobbedienza", non a caso è il titolo del suo saggio.

di Damiano Aliprandi
Il Dubbio

EUROPA SVEGLIA, A LAMPEDUSA HO VISTO L'ORRORE PURO

Il testo integrale dell'intervento che Pietro Bartolo ha pronunciato in aula al Parlamento europeo nella seduta del 18 luglio (tratto da Striscia Rossa)

Con emozione e con rispetto mi rivolgo per la prima volta a quest'aula. Io sono un lampedusano, forse qualcuno non lo sa. E per trent'anni a Lampedusa, la porta dell'Europa, ho soccorso personalmente, accolto personalmente e curato personalmente coloro che arrivano dopo un lungo viaggio in mare.

Quando ho visto l'orrore
Ho visto l'orrore puro. Ho fatto migliaia di ispezioni cadaveriche. Ho visto torture ormonali. Ho visto la malattia del gommone: qualcuno qui non sa di che cosa si sta parlando e non voglio descriverla in questa sede.
L'Europa non può abbandonare in mare uomini donne e bambini e rimandarli nell'inferno della Libia. Abbiamo una responsabilità nei confronti di queste persone. Per questo chiedo urgentemente un nuovo piano europeo per la ricerca e il soccorso nel Mediterraneo.
In questi ultimi anni le Ong attive nel Mediterraneo hanno salvato migliaia di vite umane sopperendo alla mancanza dei governi, chiusi nei loro egoismi nazionali e incapaci di trovare soluzioni all'insegna della solidarietà.
Eppure in tanti hanno puntato il dito contro queste organizzazioni criminalizzandole per avere offerto aiuto umanitario e per avere rispettato il diritto del mare. Questo non deve più accadere. Chiedo che sia modificata la direttiva sul favoreggiamento. Chi offre aiuto umanitario non può e non deve essere criminalizzato.

Servono canali legali
Se vogliamo davvero evitare che migliaia di persone ogni giorno intraprendano viaggi pericolosi verso l'Europa abbiamo bisogno di canali legali non solo per i richiedenti asilo, ma anche per chi scappa dalla povertà, dalla fame, dalle condizioni climatiche avverse.
Lo scorso marzo questo Parlamento ha votato un'ambiziosa risoluzione sui diritti umanitari chiedendo alla Commissione di presentare una proposta legislativa. Bene, la nuova Commissione se ne faccia promotrice e dimostri un impegno politico forte anche per portare a termine la riforma di Dublino che questo Parlamento ha già votato a larga maggioranza.
Gli Stati membri si assumano la loro responsabilità e discutano non di misure ad hoc ma di politiche a lungo termine.

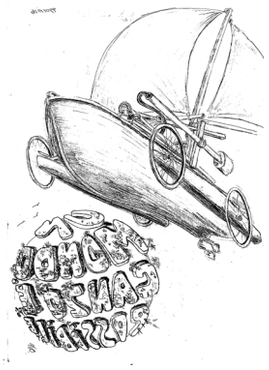
“Nessuno va più dal medico di famiglia, è un mondo finito”.
La frase di Giorgetti della LegaSalvini per le cure primarie pubbliche del SSN (Servizio Sanitario Nazionale), “è un mondo finito” ?







“Noi non siamo ricchi, siamo dignitosamente pescatori e sottolineo dignitosamente. Non lasceremo mai nessuno alla deriva. Lo facciamo perché siamo uomini. Mi chiedo se uno solo dei nostri politici abbia mai sentito nel buio della notte, nell’enormità del mare levarsi delle grida d’aiuto disperate. Noi sì. E nessuno di noi sarebbe mai tornato a casa senza essere certo di aver salvato quelle vite”.
Gaspare Giarratano, 63 anni, proprietario del peschereccio di Sciacca.



UN MONDO GANZO È POSSIBILE

Manuale di resilienza ad episodi

Si comincia così, aiutandosi l'un l'altro, chi sa già come si fanno le cose lo mostra agli amici e poi insieme si costruisce il futuro; sarà un gioco divertente il progetto costruttivo del mondo nuovo, andare in bicicletta oppure a piedi invece che in macchina ci farà godere del paesaggio che non sappiamo più vedere, mangiare meno carne ci farà bene alla salute e non sprecare il cibo farà sì che ce ne sia per tutti, le differenze saranno fonte di curiosità e potremo stupirci ancora di quanto ognuno di noi è diverso senza averne paura, lavorare meno ci darà il tempo che sempre ci manca e ci sarà lavoro per tutti.
Considerando di aver già fatto l'isolamento dell'involucro dell'abitazione ed installato il modulo di continuità permanente e la rete a bassa tensione per portare il 12 Volt in tutte la stanze, c'è da pensare all'acqua calda:

Lo scaldabagno solare.

Da Marzo ad Ottobre lo scaldabagno solare di quattro metri dà l'acqua calda per quattro persone che si lavano giustamente, e da Novembre a Febbraio lo dobbiamo aiutare.
Non se ne può fare a meno di uno scaldabagno solare, la gioia che ti dà avere l'acqua calda scaldata direttamente dal Sole si rinnova ogni giorno per tre stagioni l'anno, per l'inverno dobbiamo integrare l'impianto solare con la termocucina oppure uno scaldabagno a legna, o con tutti e due.
Ciò è valido per ambienti che si trovano fuori delle città e la pulizia del bosco e delle coltivazioni fornisce combustibile abbondante, in città può essere più conveniente usare il biometano che comunque si può autoprodurre con impianti condominiali, come fanno in India.
Ci sarebbe poi da pensare anche a come produrre la forza motrice per utensili, lavatrice e frigorifero:

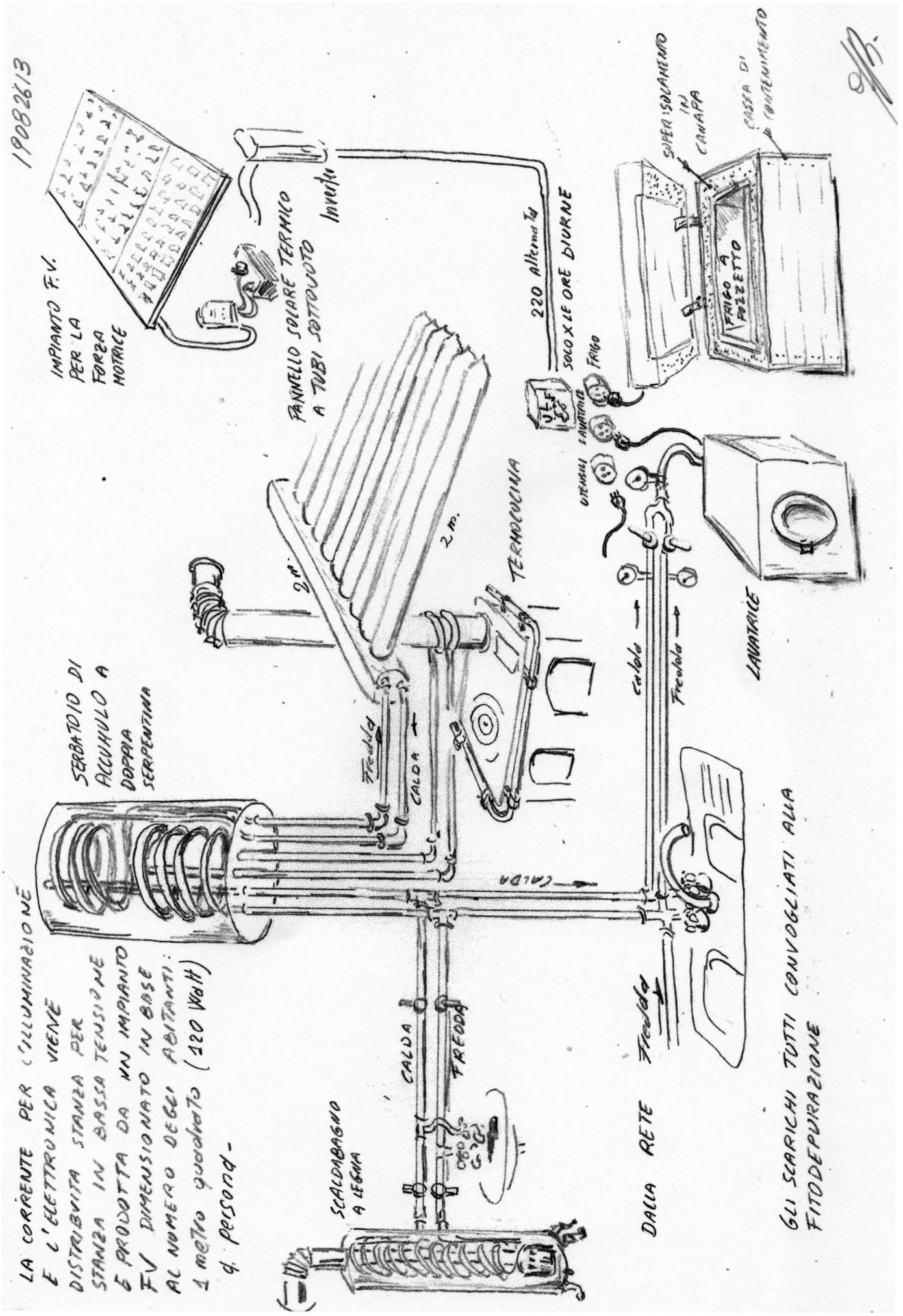
Il frigorifero solare.

Secondo me il frigorifero deve essere ripensato come accumulatore di freddo, un po' come le ghiacciaie di un tempo, se riusciamo a rivestire massicciamente il frigo su tutti i lati non interessati dalla griglia a dispersione potrebbe produrre freddo e durante tutto il giorno e la notte conservare bene il freddo raggiunto.

La lavatrice solare.

Quando poi serve la lavatrice si stacca il frigo e si attacca la lavatrice, sempre di giorno, senza riscaldare l'acqua (se serve e c'è si usa l'acqua calda solare) si fa la lavatrice poi si riattacca il frigo.
Il dimensionamento di questo impianto dipende dai Watt necessari ai motori degli strumenti che vogliamo utilizzare e richiede una attenzione diversa da un'impianto collegato alla rete: se sei collegato alla rete conviene fare la lavatrice di notte perché tante centrali devono produrre in continuo e quindi l'energia notturna è eccedente ai bisogni, se il tuo impianto non è collegato alla rete conviene fare il bucato di giorno per usare l'energia fresca prodotta sul momento dal Sole medesimo.
Sull'accumulo del freddo e del dilemma ghiacciaia o frigorifero il dibattito è in corso.

Fabio Bussonati


19082613
IMPIANTO F.V. PER LA FORZA MOTRICE
PANNELLO SOLARE TERMICO A TUBI SOTTOVUOTO
Inverter
220 Alternati
SOLO X LE ORE DIURNE
SUPER ISOLAMENTO IN CANAPA
CASSA DI CONTENIMENTO
FRIGO A POZZETTO
FRIGO
LAVATRICE
TERMOCUCINA
2 m.
2 m.
SERBATOIO DI ACCUMULO A DOPPIA SERPENTINA
CALDA
Fredda
Calda
Fredda
CALDA
FREDDA
SCALDABAGNO A LEGNA
DALLA RETE
Fredda
LA CORRENTE PER L'ILLUMINAZIONE E L'ELETTRONICA VIENE DISTRIBUITA STANZA PER STANZA IN BASSA TENSIONE E PRODOTTA DA UN IMPIANTO FV DIMENSIONATO IN BASE AL NUMERO DEGLI ABITANTI: 1 metro quadrato (120 Watt) 4 persone -
GLI SCARICHI TUTTI CONVOGLIATI ALLA FITODEPURAZIONE

Cronache dallo sgombero di XM24

Era la mattina del 6 agosto, io mi trovavo in montagna con delle amiche a godermi un po' il fresco e a non pensare a nulla, quando sullo schermo del mio telefono un messaggio di mia madre ha cambiato tutto:
Stanno sgomberando XM24, il babbo viene a prendervi prima di pranzo.



Immediatamente mi sono fiondata in cucina dove si trovava la radio che in quella casetta nel bosco era l'unico oggetto che potesse tenermi legata alla realtà ed eventualmente darmi qualche notizia. A Radio Tre però non parlavano di nessuno sgombero, né di nessun centro sociale bolognese, ma si stava discutendo dell'approvazione del Decreto Sicurezza Bis avvenuta il giorno prima, altro colpo al cuore. Sperduta in quel di Burzanella, piccola frazione di Camugnano che conta poco più di cinquanta abitanti, ascoltando quella trasmissione radiofonica mi sembrava di star vivendo un incubo.
Poco dopo le 11.00 io e mio padre eravamo arrivati al 24 di via Fioravanti e sfilavamo in mezzo a carabinieri, vigili, guardia forestale e polizia antisommossa a testa alta guardandoli grondare di sudore e sorridendogli. Sul parco dietro quello che era, ormai, l'XM24 c'erano un migliaio di persone che ballavano e cantavano e ogni tanto urlavano alle divise blu e alle ruspe "democratiche" che stavano distruggendo una realtà esistente da diciassette lunghi anni. Ripensandoci adesso, quel posto ha la mia età.
Ricordo nitidamente il murale di Blu davanti al quale giocavo da piccola e ricordo quando i miei genitori portavano me e mia sorella all'XM24 e la prima cosa che facevo era correre al banco del miele per fare degli assaggi gratuiti per poi raggiungere i miei amici come se avessi affrontato la prova di coraggio più temibile del mondo, quel posto profumava di casa. Quando ci tornai, più grande, vedevo quello spazio con occhi diversi, era diventato un'opportunità di aggregazione sociale e un luogo in cui assaggiare ottima birra (anche se non più gratuitamente), però il profumo era rimasto lo stesso, anzi, si odorava, se possibile, ancora più aria di libertà.
Ieri, invece, il profumo era diverso, perché contaminato dal Nulla che stava avanzando formato da lacrime, macerie, sudore e speranze infrante; il profumo, però, non era sparito, era lì a sovrastare il tanfo del Nulla, girando tra persone che festeggiavano e salendo su fino al tetto dell'XM24, dove una decina di ragazzi agitava bandiere e ogni tanto parlava al megafono facendo notare, ad esempio, che la polizia aveva parcheggiato nel posto dei disabili. La grandissima famiglia che in diciassette anni si era creata era lì, Willie era lì a borbottare qualche frase apparentemente insensata ogni tanto, come "what fuckin' pacco", mio padre e i suoi amici che cantavano erano lì, gli anziani che andavano a fare la spesa all'ex mercato ortofrutticolo erano lì, i bambini che come me giocavano davanti al murale di Blu (che da anni non esiste più) erano lì.
Io ero lì, il 6 agosto 2019, a guardare le ruspe, ad aspettare trepidante ogni notizia utile dal canale Telegram dell'XM24, a mangiare la pasta davanti ai carabinieri indispettiti, a vedere lacrime di chi lì ci era cresciuto, ad ascoltare i nostri cori contro la polizia che sorrideva beffarda, ero lì insieme ai ragazzi sul tetto, a quelli sul trabattello, a quelli in piscina vestiti da sirenetti, a quelli sul trapezio, a quelli sui tessuti e a quelli sul prato; ero lì quando hanno comunicato che l'assessore alla cultura Lepore aveva accettato di fornire un nuovo spazio all'XM24 sempre in bolognina entro e non oltre il 15 novembre 2019, ero lì a vedere i fuochi d'artificio mentre i compagni e le compagne scendevano dal tetto ed ero lì mentre guardavo i fumogeni oscurare sempre di più la trilogia del Navile che incombeva sempre più pressante su quel parco.
Alle 5.30 della mattina del 6 agosto Bologna si è sgretolata un pochino, il Nulla ha fatto un balzo avanti, ma vi ricordo una cosa, nella Storia Infinita il Nulla distrugge tutto, tranne un granello di sabbia dal quale ricomincerà tutto. Perché, è vero, i regni possono essere distrutti e gli immobili possono essere sgomberati, ma le idee, cari miei, le idee no.

Stella Mantani 7 Agosto 2019
La foto è di Michele Lapini